

cinema >>> **Sade al cinema. L'educazione sentimentale di Eugenie.**

L'uscita nelle sale cinematografiche di L'educazione sentimentale di Eugenie, tratto dalla Filosofia nel boudoir di Sade, è l'occasione per una riflessione sulle modalità di trasposizione di un'opera letteraria (e di un'opera così ricca e importante come quella di Sade) in un film.

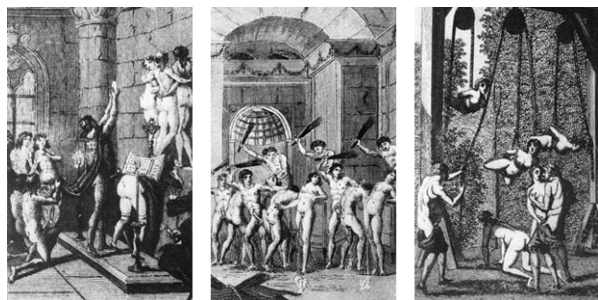
di Gigi Livio e Armando Petrini

La trasposizione di un'opera letteraria in film presenta sempre una serie di problemi di cui certamente il più importante è quello che riguarda il linguaggio. E' questo il motivo per cui è ben difficile da immaginare la trasposizione di una poesia lirica in una pellicola, dal momento che il linguaggio del film, così come si è strutturato dalla sua nascita a oggi, è di impianto narrativo, e tutti i tentativi di lirizzazione di un'opera cinematografica si sono scontrati e si scontrano invariabilmente con questo suo carattere.

Anche per le opere narrative le cose non sono poi così facili, dal momento che altro è il linguaggio della letteratura e altro quello del film. Infatti quasi sempre la trasposizione da un romanzo a un film riguarda solamente i contenuti, quelli sì perfettamente trasferibili da un linguaggio a un altro dal momento che possono essere più facilmente separati dallo stile. Ovviamente questa operazione tradisce del tutto l'opera da cui è tratto il film poiché non esiste contenuto al di là dello stile che lo esprime in un certo modo e quel contenuto non può essere espresso in un altro stile senza che cambi nel suo significato profondo.

Il che fa poi del film un'opera autonoma –come è logico che sia- che ha solo un rapporto di vaga parentela con l'opera letteraria da cui ha preso le mosse e risulta perciò fuorviante discutere l'operato del regista in base a una supposta "fedeltà" o meno a questa. A maggior ragione se l'opera da cui prende le mosse il film è di scarso o nullo valore artistico. Diverso invece il caso in cui l'opera da cui il regista, gli sceneggiatori e gli attori hanno attinto costituisca –è proprio solo dei grandi capolavori- tutto un mondo, come è il caso dei grandi libri sadiani. In questa circostanza non si tratterà di giudicare il regista, gli sceneggiatori e gli attori sulla base di una aderenza alla lettera dello scritto, ma, invece, a quel mondo di cui si diceva. E anche qui andrà comunque operata una distinzione fra quelle opere che esprimono un mondo conformistico –si pensi a Manzoni- e quelle che, al contrario –ed è proprio il caso di Sade-, esprimono un mondo al di fuori di qualsiasi conformismo e, addirittura, di qualsiasi canone.

E proprio nel caso di Sade il problema si pone in modo particolarmente netto: gli scritti del Divino Marchese non sono infatti semplicemente *trasponibili* in film, non sono "figurabili", come afferma Barthes: "Esattamente come non ci sono ritratti di Sade (se non fittizi), così nessuna immagine è possibile dell'universo sadiano, il quale, per una decisione imperiosa dello scrittore-Sade, è affidato tutt'intero al solo potere della scrittura"; quelle opere non sono trasponibili a patto di una decisa forzatura della lettera, di una assoluta reinvenzione dello stile e cioè di una trasposizione di uno stile in un altro



Se è vero che il mondo di Sade non è "figurabile", è altrettanto vero che, all'epoca, i suoi libri sono stati illustrati. Queste incisioni tratte da un'edizione della Nouvelle Justine sono particolarmente interessanti perché restituiscono, anche nella loro astratta macchinosità, l'universo nero sadiano.

stile che non può che essere alla stessa altezza dell'originale: il che, come ben si vede, non è poi così facile: e, infatti, è riuscito parzialmente al solo Pasolini in *Salò o le centoventi giornate di Sodoma*. O, non solo parzialmente, a Buñuel che però ha evitato con cura di *trarre* una qualche sua opera dagli scritti di Sade e, al contrario, si è sempre limitato ad alludere in modo ellittico e indiretto al mondo sadiano.

L'obiezione che, si sa, viene rivolta a Sade dai non sadiani è che il Divino Marchese è noioso e, almeno in parte, ridicolo. E' un rilievo filisteo perché legge Sade solamente come pornografo e non come

philosophe che, nell'identificarsi con il libertino, porta la sua critica feroce a tutta una società che è poi quella borghese ai suoi albori. Sade è di una purezza estremistica, è un *cataro*, non sopporta la menzogna e la falsa coscienza; odia la rimozione e la svela come infingardia; mette in berlina i 'buoni sentimenti' se questi vengono utilizzati per rendere l'uomo servo di un altro uomo; svela di che lacrime grondi e di che sangue il potere borghese sulla morale.

Un film recente, *L'educazione sentimentale di Eugenie* di Aurelio Grimaldi pretende di portare sullo schermo *La philosophie dans le boudoir*. Quello che ne viene fuori è un film ridicolo e noioso. Le obiezioni che i non sadiani rivolgono alle opere di Sade e che i sadiani respingono forti degli argomenti che succintamente e in estrema sintesi abbiamo elencato ora si ribaltano nel film; e ciò avviene perché la pellicola non riesce in alcun modo a reinventarsi uno stile per esprimere il mondo sadiano presente nella *Philosophie* ma tenta di restituirne la lettera: identifica Sade con il contenuto della sua opera e non con il linguaggio utilizzato per significare quel contenuto. Ne risulta una sequela di atti sessuali più o meno contro natura che possono interessare, di per sé, soltanto un *voyeur* abituato a frequentare cinema a luci rosse ma non certo uno spettatore che si aspetti di trovare nel film quei valori che rendono immortale l'opera del Divino Marchese.